



www.formafluens.net

words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi

International Literary Monthly Magazine



2/09

April 2009

COMITATO EDITORIALE - EDITORIAL COMMITTEE

Direttore Editoriale / Editor

Tiziana Colusso

Direttore Responsabile / Legal director

Guido Bossa

Comitato dei consulenti /

Consultants Committee

Vincenzo Barca (expert in Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Luigi Monte Ferrante (poet, composer Italia/Canada)

Mauricio Garcia Matamoros (Latin America)

Sebastian Schloessing (United Kingdom, poet, editor webreview *QUALM*)

Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

David Uppgren (writer, journalist, Sweden)

Jean-Charles Vegliante (poet, Paris-III University)

Consulente web design, e fotografia

Web design and photography consultant

Franco Falasca (artist, poet)

Registrazione Tribunale di Roma
n. 133 del 10.04.2009

Nr.2/09 - April 2009

INDEX

Speciali Corrispondenze: Jean Charles Vegliante, *Brevissime news da Parigi*

Dossier ► SLOVACCHIA

a cura di **Miroslava Vallova** e **Alessandra Mura**.
Testi di **Daniela Kapitanova**, **Pavel Vilikovský**
e **Erik Groch** in italiano, di **Franco Falasca** e
Tiziana Colusso in slovacco.

MATERIALI/MATERIALS

(alphabetical order)

Guido Bossa, *La "Biblioteca Comune" europea e i rischi della crisi*

Tiziana Colusso *Mobbing Dick, ou l'invisible baleine de la vexation.*

Lamberto Pignotti testi in russo e italiano

Kristina Rodowska, *Abajo cielo, arriba montaña*, una poesia in spagnolo di un'autrice polacca

Marcello Sambati, *Sul cammino dei passi brevi/ On the way of the short steps*, traduzione di Kim Sambati

Le opere d'arte riprodotte in questo numero sono di **Silvana Baroni**

SPECIALI CORRISPONDENZE: *Brevissime News da Parigi*



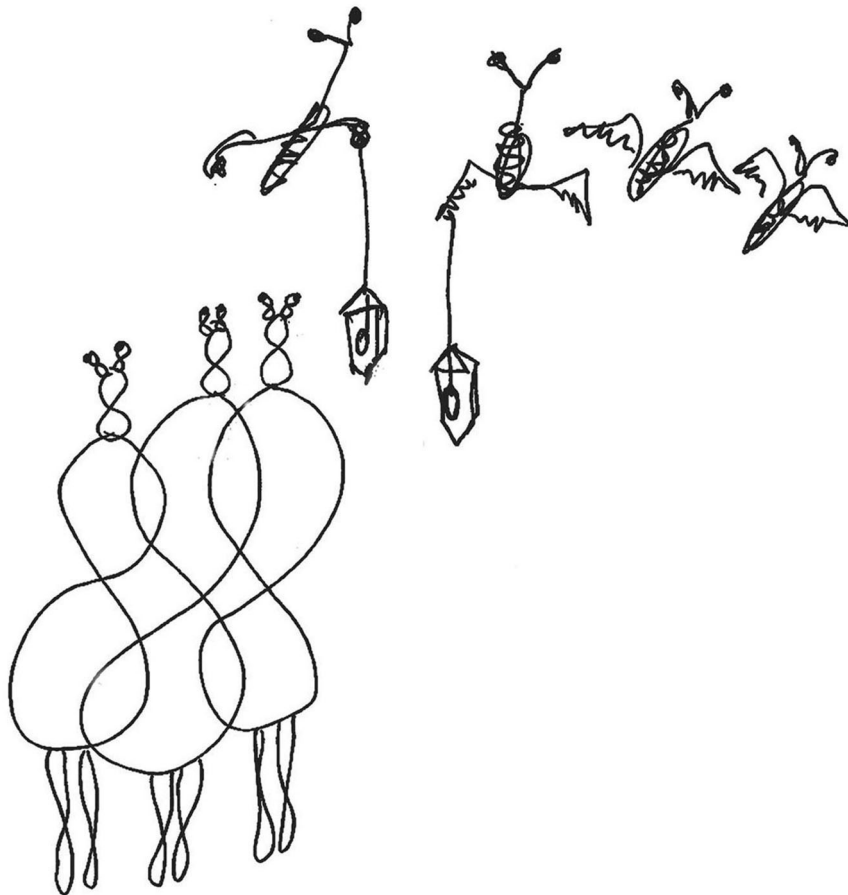
Jean-Charles Vegliante, poeta e docente dell'Università Paris-III, durante una delle recenti manifestazioni di protesta a Parigi. Qui sotto, alcune sue note da corrispondente molto speciale

Lunedì 20 aprile 2009, si gira, notte e giorno, girotondo davanti alla *Mairie de Paris* in *place de Grève* (un tempo c'era qui il patibolo grande della capitale), la *Ronde des Obstinés* in risposta alla non risposta - appunto -, anzi non reazione e vera *Damnatio memoriae* del Ministero (la troppo sorridente Mme Pécresse, il compiaciuto M. Darcos). Questo sarebbe il ventottesimo giorno, 675ma ora di ronda. Viene in mente il recente De Signoribus: "un'arena serale in cui una schiera / d'umani in bianchi becchi e d'oro / continuamente passa / mutanti solo gli abiti, gli accenti, / vessilli pezzati sui fondali / smontati e rimontati come in fiera" (*Ronda dei conversi*); e Ungà, sempre: "in una giornata / di una / decomposta fiera" (*L'Allegria*).

Siamo in pieno movimento, "smontati e rimontati" a seconda delle ultime trovate di decreti, charte, accordi più o meno segreti, riscritture, false soffiate e vere notizie, insomma spiccioli della grossa LRU (legge di "libertà e responsabilità", ahì Gelmini, di autonomia, ahì Berlusconi, di "attuazione" della costituzione repubblicana, ahì legge 133), varata in pieno agosto - come la 133 - quando trema la vecchia. Sdentata da far paura. Un vecchio orientale ci sta a guardare, un foglio spiegato sottobraccio: "*Une nouvelle idée du communisme*". E che sarà? Non crede ai suoi occhi. Anche il vecchio Louis René Des Forêts fu *Ostinato* a resistere, contro la violenza istituzionale: e che altro? Siamo giovani, vecchi, ricercatori, studenti, bambini per un minu-

to girano con noi, ballando con le loro maestrine, impiegati, casalinghe di fretta, turisti ci guardano, scattano foto, ma perché lo fate, ma come, anche di notte? Già. Roba da matti, un'altra volta s'era annunciato bombardamento sul Ministero della Ricerca - polizia almeno tre volte più numerosa di noi - ossia aeroplani di carta, bellissima giornata fredda di sole quest'inverno.

Oppure lettura integrale della "inutile" *Princesse de Clèves*, tra l'altro opera donnesca, davanti al Panthéon (ove poche son le donne), colà altresì testi italiani in versione bilingue, dal terzo dell'*Inferno* (eh già) a Calvino "Perché leggere i classici"...
Forme nuove di protesta ma non solo. Scioperanti dal 26 gennaio per alcuni, dal 2 febbraio per i più. Di svariate tendenze politiche o meno. Domani, uno di quei decreti verrà presentato davanti al *Conseil d'Etat*, bisogna andarci; una parte della Ronda si sposterà lì davanti, un'altra continuerà a girare qui, in piazza dello sciopero/greto dove un tempo c'era il patibolo. Se non si gira si muore. Ormai, di fronte a un muro d'indifferenza, cos'altro possiamo fare?



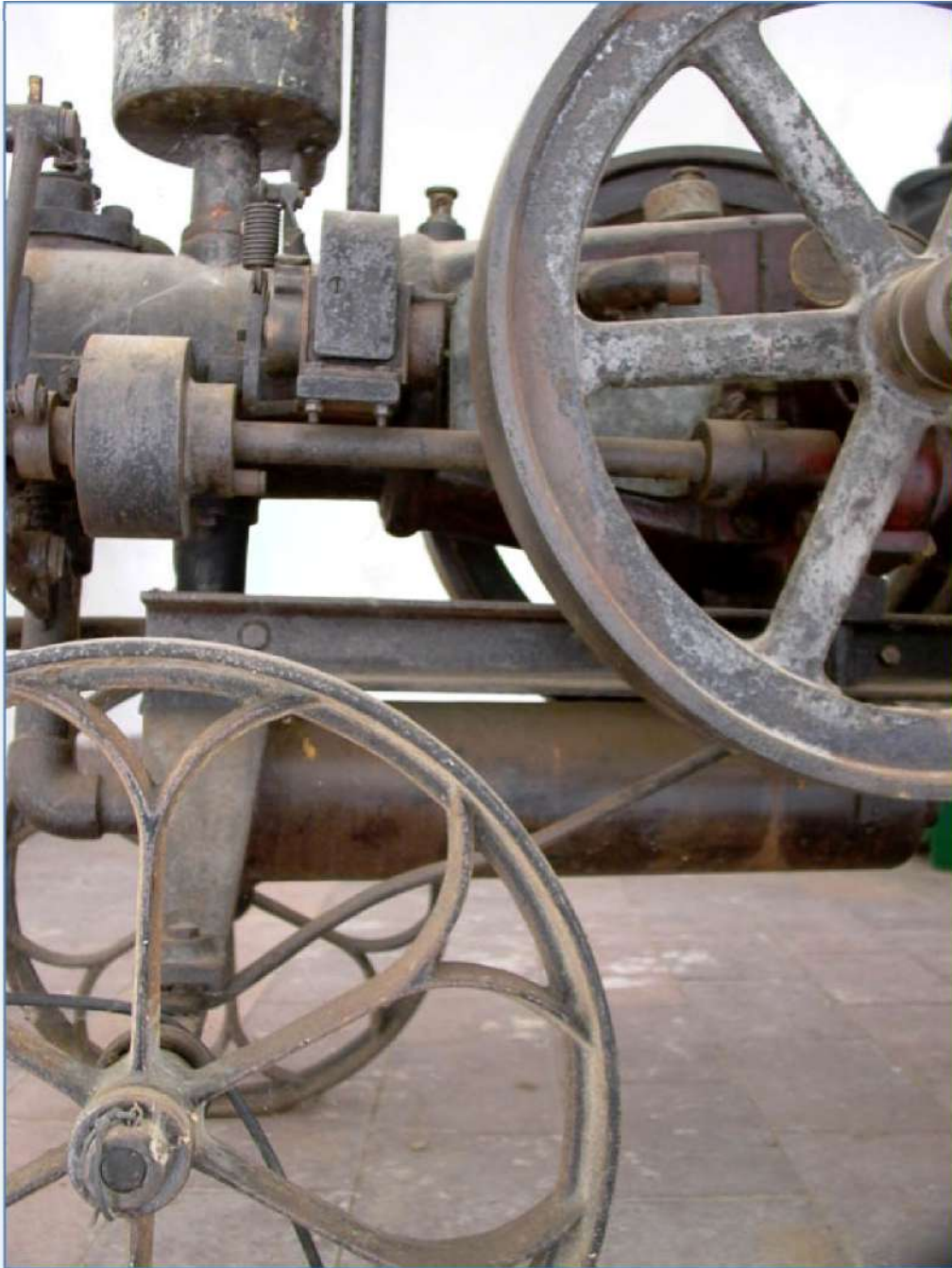
© Silvana Baroni, *Lucciole per lanterne*

Dossier SLOVACCHIA



a cura di **Miroslava Vallova** e **Alessandra Mura**.
Testi di **Daniela Kapitanova**, **Pavel Vilikovský** e **Erik Groch** in italiano,
di **Franco Falasca** e **Tiziana Colusso** in slovacco.

Le foto del Dossier SLOVACCHIA sono di Franco Falasca, riprese in occasione del Festival Internazionale di Poesia “CAP A L'EST”, tenutosi a Banská Štiavnica, cittadina situata nella regione degli Štiavnické vrchy (monti di Štiavnica). Di matrice industriale, conserva il suo impianto di abitato minerario medievale. Oggi è al centro di progetti di recupero e valorizzazione, anche attraverso iniziative culturali europee.



© 2007, Franco Falasca



Daniela Kapitanova

Samko Tále: Il libro sul cimitero

È meglio diventare scrittore quando piove, perché non posso raccogliere i cartoni, e quello stupido di Krkan alla discarica non li prende, dice che sono bagnati, ma da altri però li prende, anche se sono bagnati, quello stupido di Krkan. Da altri li prende, per esempio da quella zingara, brutta e sporca come un topo, Angelika Édesova, da lei li prende, anche se li ha bagnati. Ma io lo so perché. Perché quando arriva il topo Angelika Édesová scrive su un pezzettino di carta che Torno subito, ma non torna subito perché lui si chiude lì nell'Ufficio con il topo Angelika Édesova e con lei fa cose sessuali. Per questo a lei li prende anche bagnati e a me bagnati non li vuole prendere, e che non li prenda! Ma vedrà. Lo denunciano e per questo gli faranno causa. Ma a me non mi importa, io sono un lavoratore e mi trovo sempre un altro lavoro, per esempio adesso sono scrittore.

Essere scrittore è difficile perché fa male la mano poi. Ma per me era previsto. Che: „Scriverà un libro sul cimitero.“

A me lo ha previsto il vecchio Gusto Rúhe, che „Scriverà un libro sul cimitero“, ma lui è un alcolizzato perché lavoricchia e sta sempre davanti alla birreria della stazione e piscia nella decorazione coi fiori, e quando prevede allora sputa e rutta perché pensa che è obbligatorio quando si prevede.

Il vecchio Gusto Rúhe prevede così:

Prevede a causa di Adulár.

Adulár è una pietra gialla e quasi trasparente, perché attraverso Adulár si può vedere. Si chiama Adulár. Lui non ce l'ho scritto nel quaderno Cognomi perché lui è una pietra e non so neanche si chiama davvero così oppure se l'è inventato il vecchio Gusto Rúhe. E' freddo. Poi quello al quale prevede deve tenere Adulár così a lungo fino a quando si riscalda. Dopo quando si riscalda così che è caldo lo dà al vecchio Gusto Rúhe. Poi lui rutta di tutto e altro e scrive col gessetto della scuola sull'asfalto la previsione. A me ha scritto questo, che: „Scriverà un libro sul cimitero.“

Solo che il vecchio Gusto Rúhe è alcolizzato e per l'alcol scriverrebbe tutte le scemenze del mondo, perché lui è alcolizzato, anche se non è salutare e danneggia gli organi. Io per la previsione gli ho dato un cioccolato che si chiama Linguette di gatto, ma il vecchio Gusto Rúhe si è terribilmente incavolato e ha cominciato a gridare che mi finisce male e così mi sono spaventato perché anche se il vecchio Gusto Rúhe fa solamente finta, è davvero successo che ha fatto una magia a Erik Rak. Quando finisco di scrivere questo scrivo come ha fatto la magia a Erik Rak. A Erik Rak ha fatto

davvero una grande magia, allora io gli ho comprato un bicchierino di bevanda alcolica. Dopo il vecchio Gusto Rúhe si è calmato, ed è diventato calmo. Dopo non ha più ruttato e sputato ma ha scritto sull'asfalto che : „Ragazzo.“

Io questo non lo sopporto quando mi dicono, che Ragazzo, perché io non sono nessun ragazzo, io ho quasi 44 anni, e sono egregio e lavoratore, anche non dovrei esserlo, perché prendo la pensione di invalidità a causa dei reni e ho anche una malattia che ha anche il nome, ma non è per questa che prendo la pensione di invalidità, quella malattia ce l'ho tanto per. A me la pensione di invalidità l'hanno aumentata tante volte, perché la gente mi apprezza.

E ancora.

Tantemolteplicivolte la gente per esempio mi chiede di portare o di portare via qualcosa con la carriola, e io gliela porto via, oppure gliela porto, anche se io non dovrei alzare oggetti pesanti, perché fa molto male. Io devo essere molto attento a causa della mia salute perché io prendo la pensione di invalidità e allora devo essere sano perché dopo sarei malato e questo è molto pericoloso.

Per questo ho una sana politica di vita, mi muovo molto all'aria aperta e la sera ho una cena leggera.

Le estremità non mi gonfiano, d'inverno metto i mutandoni caldi. Un paio di mutandoni si chiamano Pantera e gli altri Trikot. I mutandoni che si chiamano Pantera hanno un animale pantera cucito sulla coscia. I mutandoni che si chiamano Trikot non hanno un animale cucito.

Gli oggetti pesanti se li devono scaricare da soli, perché per me è obbligatoriamente vietato, anche se la gente me lo chiede per favore. Quando c'era il partito comunista allora ero quasi io solo a portare oggetti a Komárno, ma da quando il partito comunista è andato via, anche alcuni negozi portano gli oggetti. Ma una volta ero solo io l'unico e ancora qualcun altro.

A me alcuni mi dicono Ragazzo, perché io non sono molto grande, perché non sono cresciuto tanto, perché io ho una malattia che ha anche il nome, e con questa non ci si rade e non si cresce. Solo che perché dovrei crescere visto che c'ho quasi 44 anni e non cresce nessuno al mondo a questa età. No?

Eh si.

Ma anche se non sono cresciuto come gli altri al mondo, ho pronunciato la promessa dei Pionieri per tutta la classe, perché io ero e sono totalmente normale, non sono per niente scemo, perché sono andato alla scuola normale e non alla Scuola Speciale dove vanno gli scemi, perché io non sono per niente scemo. Per questo la promessa dei Pionieri è bellissima.

Io l'ho detta sul podio della Casa del Popolo a Komárno, per tutta la classe l'ho detta solo io solo e fino a oggi mi ricordo tutta la promessa dei Pionieri. Altri non se la ricordano, anche se sono andati in tante altre scuole, ma io me la ricordo, perché io mi ricordo tutto, perché c'ho una grande intelligenza.

Alla promessa dei Pionieri è andato con me anche mio nonno, che chiamavamo Opapa, perché quando è venuto a sapere che nessuno vuole andare con me si è arrabbiato e ha detto che quelli Li sopra lo vedono e chi no ci va lo denunciano. Allora è andato con me per non essere denunciato.

Quando è finita la promessa dei pionieri siamo andati in pasticceria con il Dott. Gunár Karol e Darinka Gunár.

Ieri ho visto Darinka Gunár.

In pasticceria ci ha invitati Opapa, perché io ho detto la promessa dei Pionieri ed era una cosa grande così siamo andati in pasticceria e abbiamo mangiato lì tante limonate e dolcetti.

Solo che questo è stato il problema, che io ho ricevuto un fazzoletto da pioniere che non era proprio di colore rosso. Quasi arancione. Ma non si stropicciava e con gli anni non si sfrangiava. Solo che era diversa da tutte le altre nella classe. Io ce l'ho ancora avvolto in un tovagliolino e anche nella scatola e a volte tanto ci penso. Che perché non era davvero rossa ma piuttosto arancione. Solo che poi non era necessario stirarla. Solo che non era come gli altri fazzoletti dei pionieri al mondo.

A me Omamma ha detto, che se voglio, che mi cuce un fazzoletto da pioniere, che è davvero di colore rosso e anche si stropiccia e si sfrangia negli angoli, ma io mi sono spaventato che Omamma vuole farne uno che è vietato, perché non si poteva tanto fare che la gente così si cuciva un fazzoletto da pioniere. Perché dopo ognuno si poteva cucire un fazzoletto da pioniere e anche due e non ci sarebbe stato ordine in questo. Perché dopo si poteva cucire un fazzoletto da pioniere anche quello

che assolutamente nella vita non era stato pioniere e anche quello avrebbe potuto avere un fazzoletto da pioniere e questa sarebbe stata una catastrofe completa.

Solo che Omamma era una sarta per uomo e per questa causa ha pensato che aveva il permesso di cucire fazzoletti da pionieri.

Noi chiamavamo i nonni Omamma e Opapa, ma solo a casa perché era strano se li chiamavamo Omamma e Opapa davanti alla gente perché io non conosco nessun altro al mondo e neanche a Komárno, che si poteva chiamare Omamma o Opapa. Perché questo è tedesco e noi siamo slovacchi.

Solo che né Omamma né Opapa erano tedeschi ma loro erano slovacchi, solo la nonna di Omamma era ungherese e si chiamava Csonka Eszter. Questo non piaceva a nessuno.

Neanche a me questo non piaceva.

Omamma leggeva i romanzi polizieschi tedeschi e non solo, anche in tedesco, solo che li doveva avvolgere nei giornali perché Opapa aveva paura che questo poteva essere male, perché i romanzi polizieschi erano di una che era andata a emigrare in Germania. Si chiamavano Allan Wilton. Erano sui giornali. Avevano anche le buste. Sulle buste c'erano anche le fotografie con tante persone, io ho guardato le fotografie fino a quando Opapa non ha ordinato che devono essere avvolte nei giornali a causa dell'invisibilità.

Omama mi diceva sempre quello che stava facendo Allan Wilton, perché lui era un detective. Io gli volevo tanto bene perché risolveva sempre tutto ed era anche molto umile. Più umile era sempre a causa delle donne.

A volte le fotografie erano a colori. Solo che io neanche le capivo perché io il tedesco non lo capisco, perché io non ho tempo per queste stupidaggini, io so solo lo slovacco perché io sono in slovacco, e l'ungherese perché ho studiato, perché io c'ho una grande intelligenza, anche se non si dovrebbe, perché in Slovacchia è così.

Traduzione di Daniela Laudani



© 2006, Franco Falasca, *L'interno della miniera di Banská Štiavnica*

Pavel Vilikovský

Ultimi giorni

Scendemmo dal treno. L'una.
Era afoso e coperto di nuvole.
Un giorno feriale. Viaggiava poca gente.
All'ingresso dissi: Due per studenti.
Entrammo. Tenevo la tenda sotto il braccio.
Sull'acqua c'era qualche barca. Era verde, dava un po'sul blu nei punti in cui il cielo era limpido.
Non sembrava tanto attraente. Forse abbiamo sbagliato periodo, pensai.
Ma non potevamo scegliere. Era già la fine di luglio, e anche la fine delle ferie. Il primo agosto dovevamo tornare al lavoro.
In realtà avevamo solo tre giorni.
Aspettavamo la pioggia.
Aspettavamo i temporali.
Aspettavamo qualunque cosa; avevamo tre giorni e volevamo vivere.

Eravamo seduti al centro di un promontorio sull'erba rada, fra i salici.
Erano le due. La tenda era già montata, pendeva un po'.
Dobbiamo mangiare qualcosa, dissi. Ho delle uova e la paprika.
Ci serve il pane, disse Ivan. Dobbiamo andare in paese.
A quell'ora era deserto. Solo un operaio che tornava dal lavoro, schiacciato sulla bicicletta.
Dio, ma che fanno qui, pensai. Muoiono piano piano. Io qui morirei piano piano.
La scuola.
La chiesa.
La latteria era chiusa. Solo il self-service.
Uscii per strada. Ivan stava al sole.
Quel caldo torrido e la polvere.
Corriamo, dissi. Acqua. Acqua.
Ehi, dissi, guarda che carina. Qui morirà piano piano. Di sicuro.
Tornammo costeggiando delle case basse con le porte di legno e nidi di rondine sotto i tetti.

Mangiammo alla svelta, cercando con gli occhi il sole in mezzo alle nuvole. L'acqua era calda, con piccole onde create dal vento che si stava alzando.
Resterò qui, dissi, fino a stasera.
Ivan nuotava sul materassino, lontano, lontano.
Quante poche donne, pensai. Che farebbero qui con questo tempo? Se ne sono andate.
E in più il temporale. Soprattutto il temporale.
E dopo domani dobbiamo rientrare.
Non c'è tempo.
Non sappiamo vivere.
Qui moriamo piano piano.

Al mattino ci alzammo, tutti intirizziti dopo una notte piena di temporali e di un freddo inaspettato.
Il solo era già sull'acqua, fin dall'alba, forte e pigro.
Buttai via la tuta. Ivan uscì lentamente dalla tenda. Che freddo, disse. Sono morto. Sono decisamente morto.
Avremmo dovuto portarci delle donne. Ci avrebbero scaldato.
Volsi lo sguardo sulla superficie dell'acqua. Davanti, in un grande gruppo di tende e chalet, qualcuno suonava alla chitarra La Paloma. La sua voce era un po' stonata.

Una signora con una grande pancia nera lavava nell'acqua le stoviglie.
Quella donna, dissi. Si è portata dietro le posate. I cuscini. La borsa dell'acqua calda. La sedia. La radio. La carta igienica. Che è venuta a fare qui?
Che t'importa di lei. Laggiù vedo due ragazze.
No, dissi, che è venuta a fare qui? Che cosa vuole?
Entrammo di corsa in acqua incontro alle ragazze che nuotavano in mezzo al lago sui materassini di gomma.
Io studio architettura, disse Ivan. Al secondo anno. E tu sei filosofo.
Scoppiai a ridere.
Ehi, gridò Ivan, abbiamo fame anche noi!
La ragazza lasciò cadere la mano con il biscotto nell'acqua.
Non abbiamo più niente, disse. Abbiamo appena finito di mangiare.
Era una ragazza esile e scura con due piccole trecce.
L'altra, accanto a lei, aveva i capelli raccolti a cipolla.
Prendo quella piccola, disse Ivan. Sembra un diavoletto.
Osservai l'altra. Hai il naso storto, pensai fra me. Una bocca da indiano. E le gambe secche.
Addio, dissi. Addio.
Tirammo i materassini a riva.
A proposito, disse Ivan, mi chiamo Ivan.
Io Karol, dissi.
Vilma.
Viera.
Nascondi bene i materassini. Disse Viera. Nostro padre non deve vederci. Sarebbe un guaio.
Addio, pensai fra me. Ma dove siamo? Stanno qui con i genitori. Il padre è un signore vecchio e grasso. Al mattino fa le flessioni e dice: Vilma cara, non parlare con i ragazzi. E la mamma porta il fazzoletto in testa, per non beccarsi un'insolazione e ripete insieme alle ragazze le parole tedesche.
Ma dove le abbiamo pescate?
Avete un padre così severo? domandai a Viera.
Lui è un professore. Non gli piacciono queste cose. Strilla sempre.
Santo cielo, un professore, pensai. Povere voi, Dio vi assista. Un professore. Siamo in vacanza.
Eccolo lì. Quello col cappello bianco. La barca verde.
La barca andava silenziosa sull'acqua, inondata dal sole.
Non ci vede, dissi.
Ha gli occhi dappertutto. Vede tutto. Dice che siamo ancora troppo giovani per certe cose.
Direi di no, pensai. Non è poi tanto male.
Faccio solo la terza media, disse lei. Per certe cose non serve mica la maturità, pensai. Per quanto ci riguarda.
Io studio filosofia, dissi. E Ivan, lui è architetto.

Mi piace l'acqua, dissi. Specialmente verso sera. Quando c'è vento.
Piace anche a me, disse. Stendercisi sopra. Restare sdraiati così. E dimenticare tutto.
Che cosa, domandai.
Qualunque cosa, disse. Assolutamente tutto.
Le cose brutte, dissi. Perché dimenticare quelle belle?
Tutto, disse lei.
Davanti, lontano, Ivan e Vilma stavano nuotando. Distesi sui materassini. Se la sta cucinando, pensai. E io qui, così. Un vero deficiente.

Vedi quella barca? mi chiese. Quella a vela.

Annuì.

Sono i nostri vicini, mi raccontava. Grassi e pelati. Quando tornano dal lago vengono da noi, e noi dobbiamo metterci a conversare con loro. Di quanto è bello avere uno chalet, di quanto è bello avere una barca a vela.

E non è bello avere una barca a vela come quella? domandai.

Non lo so, disse. Ma è bello non avere la pancia e la calvizie. È bello pensare che arriverà qualcosa di meglio di una barca a vela. È bello aspettarsi qualcosa.

Aspettiamo, pensai. E moriamo piano piano.

So tutto di lei, disse Ivan.

Eravamo seduti sulla riva del lago con il pane e il paté di fegato sulle ginocchia. Le ragazze erano andate a pranzare quando era suonato mezzogiorno.

Tutto cosa? domandai.

Dove abita, dove va a scuola, che pagella ha avuto.

Sei tanto sicuro che questo sia tutto?

Rise.

È abbastanza. E si dà da fare. Questo è l'importante. E tu che cosa sai?

Niente.

Ha le gambe secche, disse. La tua.

E il naso storto. Lo vede chiunque. Non devi dirmelo tu.

Non ha importanza, disse. Questa sera dobbiamo riuscire a portarle nella tenda. Conta solo questo.

Lo so.

E questo è tutto? pensai. È la salvezza?

Lo so, dissi.

Nuotavano verso di noi sorridendo.

Una scenata assurda. Avreste dovuto esserci. Abbiamo detto che vi abbiamo conosciuto in piscina.

Sanno il fatto loro, sussurrò Ivan.

Ci buttammo in acqua. Lì vicino navigava una barca a vela

Sono di nuovo qui. Ora vedrete.

Riparati dalla grande vela bianca si avvicinavano due uomini con la maglietta blu da marinai.

Quello davanti si sporse.

Viera, gridò. Andiamo a fare un giro. Siamo venuti a prendervi.

Ehi, dissi. Vedete quella signora?

Che cosa? domandò lui:

Quella signora in nero, dissi. Con una grande pancia.

Che cosa? chiese di nuovo.

Ha una borsa dell'acqua calda. E la lozione per i capelli. E il cuscinetto per la testa. Vi aspetta con grande impazienza.

Razza di animale, pensai. Che cosa cerchi? Che diavolo cerchi? Giovane non ci tornerai mai più.

La barca si piegò lentamente e il vento gonfiò la vela.

Da lontano il blu scintillò sulla maglietta come un insulto.

Eravamo stesi sulla spiaggia, i piedi immersi nell'acqua.

Quando andate via? chiese lei.

Domani. Devo andare in brigata.

Dove?

Non lo so ancora. In qualche cantiere. Devono ancora dircelo.

Non vedrai l'ora. Un posto nuovo. Gente nuova.

Eh, pensai. Non vedo l'ora. Proprio non vedo l'ora. Non sto più nella pelle.
Se ci andassi io, mi aspetterei qualcosa di nuovo. Qualcosa di bello.
Se ci andassi, pensai. E invece vado al lavoro. A quello strazio. A quella noia. È un'agonia.
Per un po' restammo sdraiati in silenzio. Davanti a noi, nell'acqua, Ivan e Vilma si tiravano i sassi.
Ridevano e gridavano di gioia.
Che cosa studi? chiese all'improvviso. Che programma?
Mah, dissi lentamente.
Alzò la testa e mi guardò. I suoi occhi.
Non studio, dissi. Lavoro
Si girò dall'altra parte.
È così, affermai.
Non disse una parola.
Beh, e allora? Sono forse peggiore?
Taceva.
Vaffanculo, pensai. Vaffanculo. Vaffanculo. Chi sei tu per giudicarmi. Che cosa voglio da te. Vaffanculo.
Ma lei non mi stava giudicando. Mi giudicavo da solo. Si alzò in silenzio, scivolò nel lago e mi schizzò la schiena con due manate d'acqua.

Quando scese il crepuscolo, andammo verso la tenda e facemmo un debole fischio.
Sgusciarono fuori solo due ombre.
Le seguimmo lentamente
Le portiamo da noi, disse Ivan. Il temporale si avvicina. Prendiamo la strada per andare da noi.
Quando inizia a piovere ci ripariamo nella tenda.
E poi?
Non lo sai?
Sì, dissi. E poi dopo?
Alzò le spalle.
Che cos'è che vuoi veramente? Una mezz'ora? Nient'altro?
La barca a vela, pensai. Siamo ridotti così male? Non sappiamo proprio più aspettare? Non sappiamo più sperare?
Le raggiungemmo. Ci aspettavano alla pompa di benzina.
Abbiamo detto che andavamo a prendere l'acqua. E l'acqua non scorre da nessuna parte.
Andiamo da noi, disse Ivan. Lungo la strada c'è una fontana
Posò la mano sulla spalla di Vilma. Le sussurrò qualcosa.
Mentre ci avvicinavamo ai salici cominciò a piovere.
La calura si sollevò, sospinta dalle gocce fredde.
E adesso corriamo. Presto, alla tenda.
Vilma era un po' esitante. Vedevo la mano di Ivan che la tirava nelle viscere del nostro trasandato rifugio.
Viera si era fermata.
Devo tornare indietro, disse. Piove troppo.
Mi piace la pioggia, dissi.
Vedevo che stava aspettando qualcosa. Forse voleva che la invitassi nella tenda o almeno che la prendessi per mano.
Mi piace la pioggia, dissi. Quando mi batte sul viso.
Mi guardò dal basso.
Sai che c'è? Dissi. Corri via, ragazza. Non stare qui sotto la pioggia. Ci vediamo in città. Ci incontreremo. Andremo per strada e ci incontreremo. Va bene?
Le diedi la mano.
Corri ragazza, dissi. La pioggia mi scivolava sul viso. Corri. Ebbe un sussulto. Si mise a correre nelle pozzanghere, i capelli bagnati sulla fronte e le gambe secche.

Corri, ragazza, mi dissi. Corri felice. Scappa via. Bambina.
Non era ancora del tutto sparita fra gli alberi e i tetti bassi degli chalet quando accanto a me passò
come un lampo Vilma.
Tornai alla tenda. Ivan stava seduto a gambe incrociate come un turco e rideva in silenzio.
È ancora una bimba, disse.
Già. E tu?
Mi guardò.
Sei un vecchio. E stai morendo piano piano.
Al mattino presto andammo via.

(Da *Educazione sentimentale a marzo*, 1965, ed italiana Anfora, Milano 2004)

Traduzione di Alessandra Mura



Erik Groch

Via con le ali

poiché non c'è più nulla di cui scrivere, scrivo due volte
più veloce, così vivrò mezza vita
di meno di quanto avrei potuto e non scriverò nulla
di ciò che avrei scritto se avessi vissuto fino in fondo
+ questa poesia, anche di questa non farò un aeroplanino, me la tengo
invece e non volerò come una farfalla

lontano lontano dalla morte

Traduzione di Alessandra Mura



© 2007, Franco Falasca: **Banská Štiavnica**

Franco Falasca

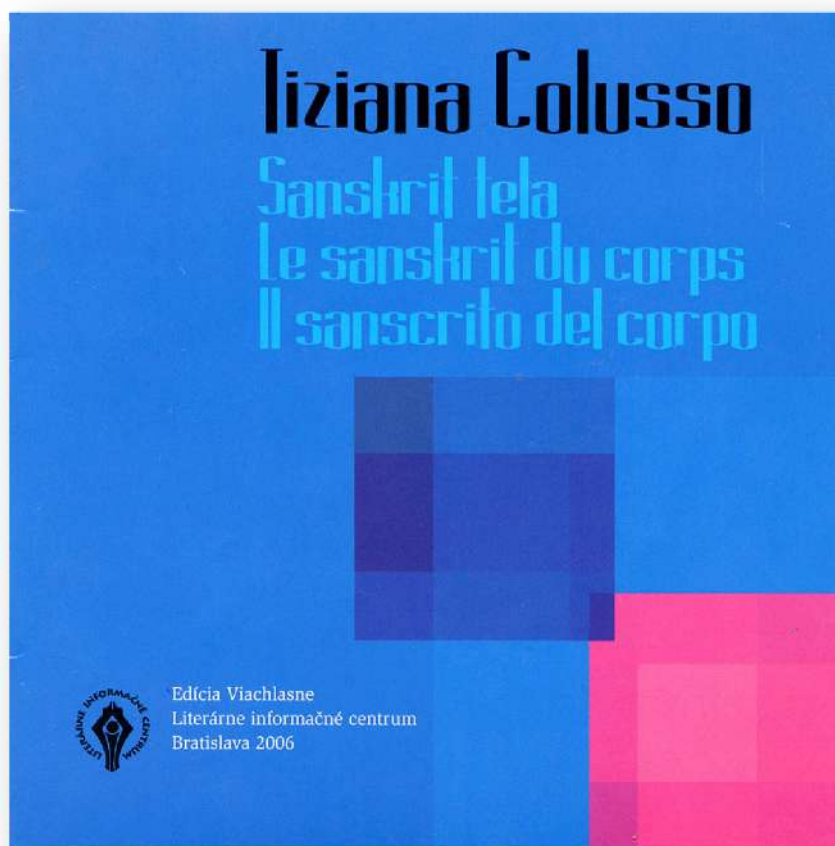
RUINY

Pred tvojimi očami sadzí a sveta
z domova vyhnaný splynutý s algoritmom v hmlách Apollo-
dora
tanečník-slnovrat mnohých nedostatkov
tancuje za zvukov lutny môj vyhynutý rod.
Prečo sa ruiny skazy nevinú cez naše bujné očakávania?
Neviditeľné obludy pokorných a vlhkých očí
bezstarostnej chôdze
so záujmom oňuchávajú naše šťastné bytie.
Capiská a posledné zvyšky pekelných legendy
- Jupiter ich prinútil žobroniť o dovolenie -
nenávidia chvíle rovnováhy na pokraji myšlienok a priepastí.
Temná ťarcha pekelných legendy
tiahnucej od lúčín a čistých potokov
vlní sa nenávisťou a rozsieva po nej horčicu.
Stvrdnuté čučoriedky plávajú v očiach načúvajúcich
opisujú lúčiny a priehlbne v nevidených zemiach.
Pri pohľade zblízka sa netvor na nás podobá
a na ruiny nenávisť strieka svoje chemické a bľiace semeno.
Odpútané od textu, moje kroky sa zastavujú
ako tancujúci motýľ na steblo posledného čakania.
Z okružnej plavby myšlienok sa rodia príkazy,
clivota lýcea, v kláštorných záhradách,
na doskách pódii znak za znakom rukou sa nanáša,
a mesiac sa utápa v sladkastom odblesku,
zreteľný znak kostolov, bim-bam v sviežich ránach,
vkladal som doň nadšenie, prvá spomienka bez minulosti.
Vo sviežej záhrade sa lístie sem-tam vznáša
v zbytočných gestách súhlasu, nad masami,
šialenstvo a clivota, celkom mimovoľne,
ako žena, vlna alebo brečtan.
A večer capisko rozcapené na stoličke a v útrobach času
a priestoru
s nadhľadom si znovu a znovu omieľa svoju pekelnú mú-
drosť,
logické závery, texty, citáty,
čierna hodinky lásky a nenávisť, bim-bam zvonov, cukríky
a lúčiny,
tlmené príkazy, alebo len tak šeptom, húštiny a čučoriedky
na okružnej plavbe dôvtipu bez textov, dôvtipu bez
budúcnosti,
zmyslu bez budúcnosti,
vonného e mramorového prahu, bieleho a širokého,
dna bez budúcnosti, budúcnosti, trhlíny v našom
malom a obrovskom blúdení.

Preložil Stanislav Vallo.



*Il brano Le rovine, tradotto in occasione
del Festival di Banská Štiavnica, è pub-
blicato nella raccolta Nature Improprrie,
Milano, Fabio D'Ambrosio Editore.
2004*



Tiziana Colusso

NEPOŠKVRNENÉ POČATIA

Dost' bolo písania vo veľkom!
Už iba viaceré drobné písачky,
bez možných zjavení a prevtelení,
bez dejín a dlhých príbehov,
no najmä bez dogiem,
pretože všetko je nevyjadriteľné,
nie iba Boh, ako to zaručujú cirkevní právnici,
ale celý vesmír,
slová, ktoré ho definujú,
skaly, do ktorých vytesať nariadenia,
pečate na zákonné pravdy,
počatie samotné, čo nie je schopné počať ani samo seba,
škvrny vôbec nie nepoškrvené
na listoch, na ktoré svet zapisujeme, alebo snívame:
iste, bolo ľahké s mladickým zápalom

pridať sa k surrealistickým antiencyklikám,
a predsa húževnatá škrvna poškrňovala vnuknutie -
myslela som na Bretona a spol.,
ktorí odmietali svetskú *immaculé conception*
fúkajúc celibátne poetické semeno na hlavy konformistov,
no naberie na to odvahu žena?
Nenaberie - alebo len výnimočne,
a bude sa cítiť *bâtarde* ako Violette Leduc,
v ktorej sa spájali Montaigne a intímne telesné poryvy,
Queneau a stopy ľadovej matky,
lyrické úlety gymnazistky, pachuť chudoby,
a dopúšťala sa hriechu, ktorý sa žene neodpúšťa,
aj keď je avantgardná:
prijímala v alchymickej nádobe tela
celý svet,
aj s topánkami a všetkým ostatným,
podľa momentálnej chute,
pri plnom vedomí,
s obojpohlavnou múdrosťou,
prijímala *opus imperfectum* sveta,
aby z neho počala nový, na svoj obraz,
rozdrvila ho na chemicky nestále podprodukty,
získala z neho drevo pre oheň písania
a s veľkým odstupom od sveta živila neporaziteľnú iróniu,
korenistú a posilujúcu ako *un vin brûlé*.

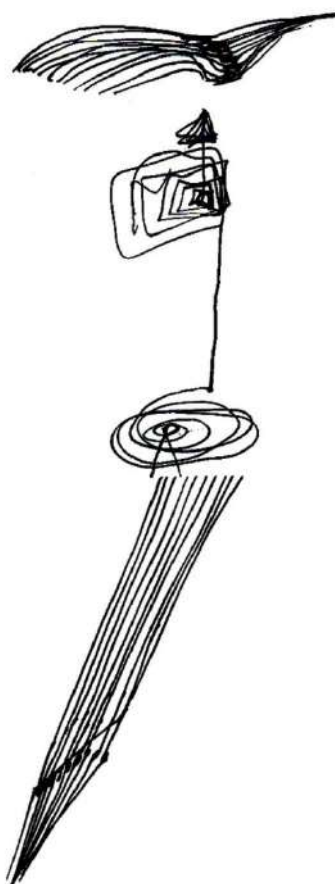
(Slová v kurzíve sú v origináli vo francúzštine)

*Il brano tradotto in slovacco è "Immacolate concezioni"
(pubblicato in italiano nella raccolta Il sanscrito del
corpo, Fermenti 2007) , la traduzione slovacca è ap-
parso nel 2008 nell' edizione trilingue (italiano, francese
e slovacco) a cura del Centro di Informazione Letteraria
di Bratislava*

*Nella pagina precedente è riprodotta la copertina. Qui a
fianco l'autrice a Banská durante il Festival.*



MATERIALI / MATERIALS



© Silvana Baroni, *Poesia*

Guido Bossa

**La “Biblioteca Comune” europea
e i rischi della crisi**



L'allarme è stato lanciato, all'inizio del mese di marzo, dal primo ministro ungherese, il socialista Ferenc Gyurcsany: “C'è il rischio che una nuova cortina di ferro divida l'Europa”, ha detto commentando il fallimento del vertice straordinario dell'Ue convocato per affrontare la drammatica crisi economica che minaccia i Paesi svincolatisi vent'anni fa dal blocco sovietico e da poco entrati nell'Unione. A Bruxelles, in quei giorni, le speranze dei governi dell'Europa centro orientale si erano infrante di fronte alle chiusure nazionaliste e un po' egoiste di Germania e (soprattutto) Francia. L'incubo della recessione pesa su tutte le economie occidentali e non consente di correre in aiuto a chi sta peggio degli altri. “Licenziare a Praga prima che a Parigi”, aveva detto bruscamente Nicolas Sarkozy riferendosi all'industria dell'auto generosamente sovvenzionata dal governo francese. Scordatevi un piano di interventi generalizzato (i governi interessati avevano chiesto almeno 180 miliardi di euro), aveva concluso la Cancelliera tedesca Angela Merkel, promettendo solo aiuti mirati, caso per caso, e distribuiti col contagocce.

Poche settimane dopo, anche il presidente di turno dell'Unione europea, il primo ministro ceco Mirek Topolanek, ricorreva a un linguaggio da guerra fredda per esorcizzare i fantasmi del protezionismo che hanno ripreso a vagare per il Vecchio Continente: “Impariamo a capirci meglio – ammoniva da Praga –, altrimenti sullo sfondo della crisi internazionale un nuovo Muro, il Muro dell'incomprensione, del sospetto, della diffidenza reciproca, sorgerà e tornerà a dividere l'Europa. E i vincitori non saranno né l'Ovest né l'Est della Ue, ma solo i nazionalismi, la xenofobia, la diffidenza verso la democrazia e l'ideale di Europa”.

Alimentata da pulsioni autarchiche e protezionistiche, la crisi ha intanto superato i confini dell'economia e della finanza, e ha invaso il campo della politica. In pochi mesi sono caduti all'Est i governi di Ungheria, Repubblica Ceca e Lettonia. A Ovest sono minacciate soprattutto le economie e la coesione sociale di Austria, Grecia, Irlanda, Spagna, Italia (qui da noi l'ottimismo ufficiale del governo è smentito dai ripetuti allarmi degli organismi internazionali). E' caduto anche il governo della repubblica di Islanda, che non fa parte dell'Unione europea ma che sembrava un'isola felice nei mari del Nord, e invece in poche settimane ha visto i propri parametri economici regredire di venti o trent'anni, con conseguenze sociali e psicologiche inimmaginabili per i 300 mila abitanti.

La crisi, però, non si ferma all'economia e neppure alla politica. Il fatto è che attraverso la breccia aperta vent'anni fa nel Muro che divideva in due l'Europa non sono passati soltanto donne e uomini in cerca di libertà, di opportunità di lavoro, di benessere; non sono passate soltanto merci in cerca di acquirenti e capitali in cerca di investimenti, ma anche idee, costumi sociali, cultura.

L'idea e la pratica della democrazia in primo luogo; ma anche idee e stili di vita, romanzi che raccontano storie di Paesi lontani, poesie che rinverdiscono sentimenti dimenticati. Si sono ricuciti i fili della storia: in vent'anni – tanti ne sono trascorsi dalla caduta del Muro – tra le due Europe si è instaurato prima un fitto dialogo, poi c'è stato un intrecciarsi sempre più stretto di rapporti, di conoscenze, di scambi personali e collettivi. In breve, le due metà del continente, già divise dal Muro, si sono riunificate, e l'Europa è tornata ad essere un insieme unitario, interdipendente, ha ripreso a respirare cultura a pieni polmoni.

Ora tutto ciò rischia di finire, o comunque di essere fortemente ridimensionato, e, come conseguenza della crisi, torna ad aleggiare lo spettro del tramonto dell'Europa intesa come “casa comune” dei popoli che la abitano. La storia europea, immobile e cristallizzata per quarant'anni nella irriducibilità dei due blocchi, aveva subito un'improvvisa accelerazione unitaria a partire dagli anni ottanta, e i progressi erano stati scanditi nei decenni successivi: l'emancipazione polacca nel 1980-81, la caduta del Muro di Berlino nel 1989, l'ingresso delle nuove democrazie nella Nato dieci anni dopo, e ancora dopo cinque anni, nel 2004, l'allargamento dell'Unione verso Est. Oggi la storia rischia di tornare indietro. Se la crisi economica investirà – e già lo sta facendo – anche il campo della cultura, la “casa comune” europea perderà la sua biblioteca comune, e con essa la sua consapevolezza di sé, la fiducia nel ruolo di civilizzazione che l'Europa ha sempre esercitato nel mondo, e che non può essere delegato a nessuno.



© foto Guido Bossa

Tiziana Colusso

MOBBING - DICK ou l'invisible baleine de la vexation

Wie eitel alles ist.
Wälze eine Stadt heran,
erhebe dich aus dem
Staub dieser Stadt,
übernimm ein Amt
und verstelle dich,
um der Bloßstellung zu
entgehen.

Ingeborg Bachmann



© Silvana Baroni

Tradotto dall'italiano da Déborah Ferrara e Anthony Thamavongsa, studenti dell'ultimo anno di un corso di studi in traduzione presso l'Institut Libre Marie Haps (ILMH) di Bruxelles, nell'ambito di un laboratorio di traduzione letteraria animato da Laurent Béghin, docente di italiano all'ILMH, nel dicembre 2008. La versione originale del racconto è pubblicata nell'antologia Nate a lavorare, Edizioni del Girasole 2006.

ici, comme des rescapés aux cheveux blanchis par les tempêtes, on se retrouve au bar du port, le soir, et tous se pressent à décrire d'un large geste de la main les prédateurs énormes auxquels ils ont échappé de peu et les vagues dangereuses et les courants et les frayeurs – moi aussi j'écoute parmi les clients en transit, il me semble que chacun s'efforce de trouver les mots pour dire quelque chose d'indicible, d'évoquer des baleines invisibles à l'aspect impeccable de fonctionnaires sanglés dans leur narcissisme, collègues contaminées par la peste de la jalousie, intellectuels ensauvagés par la lutte de tous contre tous pour une nomination au sein d'un comité inutile ou un jeton de présence, bibliothécaires timides réduits par des collègues plus malins à nourrir les rats des archives – vagues anomales qui se soulèvent au cours de réunions auxquelles ils est dangereux d'assister et plus dangereux encore d'être absent, car les absents ont toujours tort,

et moi aussi je joins ma voix au chœur des voix, ou plutôt je fais miennes toutes les voix comme un seul corps épique, comme un marin qui, dans une ballade douloureuse, fait un avec tous les marins, jeunes et vieux, d'océan ou du *mare nostrum*, même d'eau douce et dormante : et toutes les voix s'unissent pour décrire l'angoisse de celui qui a rencontré le *Mobbing Dick*, l'invisible baleine tapie dans les profondeurs des bureaux, dans les fauteuils ergonomiques, dans les méandres imprévisibles des couloirs glacés, dans les salles que les néons font ressembler aux couloirs de la mort, dans les dossiers non résolus et insolubles, dans les ordinateurs non communicants, dans les cartes postales mélancoliques accrochées au mur, souvenir de vacances de quelque collègue, dans la cohabitation forcée d'êtres inalliables, dans les rencontres entre humains qui d'une voix de stentor monologuent à la pause déjeuner, entre deux sandwiches de papier mâché, pour ne laisser de place aux pensées, aux regrets passés d'autres navigations et d'autres mers:

et puis maintenant il est à la mode, ce *Mobbing Dick*, tous prétendent à qui mieux mieux l'avoir vu, au large ou sur le rivage, organisent des réunions d'experts et de consultants, parfaits navigateurs en chambre qui n'ont jamais vu le monstre même en photo et sont chouchoutés et surpayés pour parler de qui ne l'est pas du tout, tout au plus remercié d'une généreuse tape dans le dos et promis à une reconnaissance posthume, ou bien objet de chantage brutal, *de toute façon on fait la file pour ce travail*, et pourtant, hélas, c'est la réalité, vus les temps qui courent – même si c'est à reculons, à pas d'écrevisse –

et d'ailleurs à la décharge des pauvres soi-disant experts, il faut dire que le *Mobbing Dick* est un animal fuyant, plus visqueux qu'une anguille des marais, il n'existe aucune photo de ce monstre du Lockness de chaque ministère : toutes les époques connaissent leur monstre des grands fonds, de Cincinnatus qui, dit-on, fut le premier harcelé de l'histoire – ou du moins le plus célèbre, avec son pseudo exil volontaire qui était au contraire de la légitime défense contre une attaque sauvage du *mob*, depuis lors au cri de *sauve qui peut* nombre de sages se sont retirés dans les campagnes, dans les couvents, jusque dans les hôpitaux psychiatriques, qui sont parfois préférables car la folie est explicite – pour celui qui n'avait pas la chance de réagir individuellement le monstre du travail portait le nom de grêle ou de sècheresse, dans l'opulente modernité le chômeur est le nouveau lépreux : et maintenant que la sélection de l'espèce est devenue urgente par manque de travail et d'argent, du fin fond de la cruauté humaine s'est réveillé *Mobbing Dick* l'invisible, la vexation sournoise, le croche-pied déguisé en promotion, le coup de grâce d'un changement de bureau, l'oubli létal d'une convocation, le couperet d'une ligne téléphonique silencieuse –

bien sûr, c'est une mort raffinée, mieux que d'aller goudronner les autoroutes comme on dit – et d'ailleurs, l'élite de la science prétend que la cruauté est la faculté la plus évoluée de l'être humain, les microbes et la cruauté deviennent plus résistants dans la lutte pour le pouvoir et se transforment à grande vitesse pour rendre tous les antidotes inefficaces, ils se font invisibles, irrépressibles et rusés – du reste, à l'époque où les voleurs s'adonnent à l'art virtuel du clonage de cartes, comment serait-il impossible que la cruauté ne prenne pas l'apparence sournoise d'un insaisissable et vénéneux serpent de fleuve?

mais l'on sait que les marins sont vantards et il n'est pas rare d'entendre quelqu'un ici au bar du port, le soir, dire à voix haute qu'il réglerait son compte à cette baleine, ou serpent, peu importe, il la prendra à mains nues et l'étranglera devant tous, pour ensuite la mettre en boîte comme une sardine: mais nul n'est jamais revenu, et l'on ne sait s'il a été englouti par le monstre comme un Jonas à durée déterminée, ou s'il est honteux de n'avoir rien trouvé à mettre en boîte ou s'il s'est finalement convaincu, comme beaucoup, que *Mobbing Dick* n'existe pas, et a cessé de lutter:

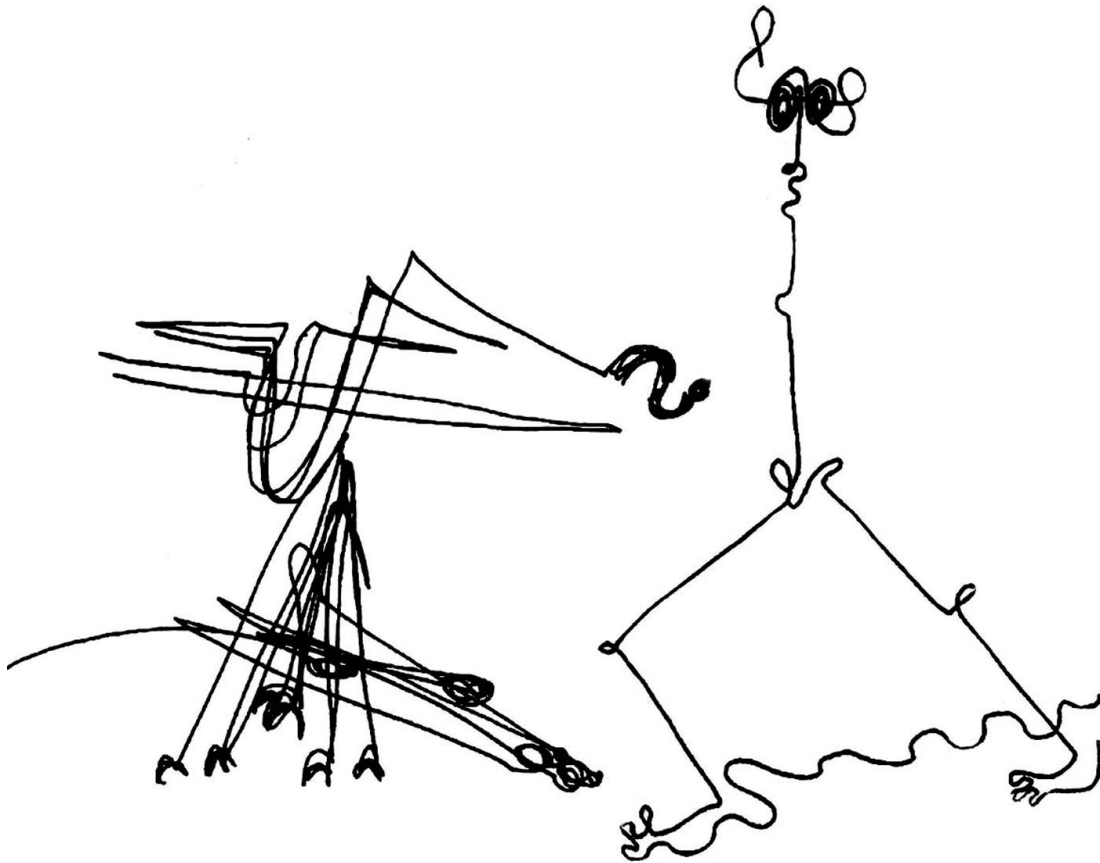
ceux qui ne croient pas à l'existence des *mobbing monsters* sont parfois ceux-là mêmes qui devraient les combattre : psychologues, syndicalistes, avocats du travail – qui tiennent solidement le gouvernail de leurs vies, *ça va sans dire*¹ – pour quelqu'un d'un peu plus simple, ce *mobbing* semble être une obsession pour celui qui n'a pas d'autres problèmes, à son époque l'on travaillait du matin au soir et l'on n'avait pas le temps pour ces bêtises, et s'il arrivait un malheur c'était un *fiat voluntas dei* – et entre-temps, des générations entières furent laminées à force d'avoir peur, comme celui qui a vu le légendaire poulpe géant agiter des mètres de tentacules parmi les vagues, et disparaître à nouveau dans les labyrinthes de l'imaginaire –

La science de la victimologie nous apprend que les femmes sont les premières à succomber à l'hypnose sournoise qui émane de chaque *mobbing monster* – pouvait-il en être autrement ? Des siècles passés à tomber dans les filets de séducteurs patentés ont miné notre méfiance saine et animale – et pas seulement comme on le penserait à cause du tristement célèbre harcèlement sexuel auquel toutes les femmes ont appris à réagir avec un grand éclat de rire, de ceux qui enterrent vivant – le *mobbing* est plus subtil, il complimente et démolit, distribue paternellement un bouillon chaud et ré-

¹ En français dans le texte.

serve les plats copieux pour les plus malins, nie ce qui est dû et distribue des aumônes, loue publiquement et ignore le reste du temps... et dans ce va-et-vient, la femme se perd, mord à l'hameçon et se fait emporter de par les mers, dans toutes les tempêtes, dans des hauts-fonds interminables, pâle de frayeur. Certaines, devenues plus rusées au fil des longues guerres de positions, font le mort tout au long de leur vie, muant la peur en catatonie, dans l'espoir que le monstre les laisse et s'en prenne à des proies plus vives ou dangereuses – certaines, à force de faire le mort, meurent pour de bon, brisées par des maux foudroyants ou agonisent comme un poisson hors de l'eau –

Enfin, celles qui sont lasses de ces guerres, mais réellement lasses, haussent les épaules et, subitement, partent loin, ailleurs, renonçant à ce que la carrière soit autre chose qu'une *playstation* pour petits garçons: le long de la route, elles s'arrêtent, pensives et sans hâte, pour nourrir les mouettes, se faire caresser par le soleil, écouter les histoires des marins dans les tavernes – haut les cœurs, levons nos verres –, le soir.



© Silvana Baroni, *Il cruccio*

«cara Tiziana,

*come d'accordo ti mando per la
cirillico tradotte in italia-
d'altro. L'equivalente
so dell'ultima poesia
del 1969; la pubbli-
Marsilio è del
la raccolta Parola
samente. Le frasi
sana pianta dal
Pasternak, e come
state diversamente
un'altra cosa.»*

LAMBERTO PIGNOTTI

testi in russo e italiano

*tua rivista alcune mie poesie in
no. il titolo è Ma parliamo
in russo lo trovi in un ver-
che ti accludo. Il testo è
cazione nel libro di
1976 nel contesto del-
per parola, diver-
sono state prelevate di
Dottor Zivago di
dichiara il titolo, sono
montate per fargli dire
Lamberto*

1

Кого вешать, кого под шомпола, кого на допрос.
Но всё это было пока предисловием.
Я понимаю, что всё это сказка.
Излущают в нитку, посыпают раны солью,
поливают кипятком.
Проходили дни и недели.
Годы прошли.
Когда скинет или сделает под себя на низ, за-
ставляють, - жри.
Легенда, конечно.
И он любил на стихах этот облагораживающий
отпечаток.
Это история.
Он не сразу сообразил, кто он и где, на каком
свете.

E uno lo impiccano, un altro lo frustano, un altro lo portano
all'interrogatorio. / Ma questa è solo l'introduzione. / Si capisce,
una favola. / E giù a strappargli la pelle, a versargli sale sulle
piaghe, acqua bollente. / Passarono i giorni e le settimane. /
Passarono gli anni. / Quando vomita o se la fa addosso, lo ob-
bligano a rimangiarsela. / È una leggenda, certo. / E lui amava
quell'impronta nobilitante sui suoi versi. / Questa è storia. /
Non si rese conto subito chi fosse, dove fosse e in che mondo si
trovasse.

Окна в сад были отворены.
За окном пошел снег.
Окно на улицу было отворено.
На дворе было солнечно.
Луна стояла уже высоко на небе.
Окна закрыли.
Приближался час обеда.
Сверкнула молния, раскатился гром.
К этому времени туман совершенно рассеялся.
Стало невозможно разглядеть что-нибудь за
окном.
Он вернулся в светлую, тепло истопленную ком-
нату и принялся за писание.

Le finestre sul giardino erano aperte. / Fuori nevicava. / La fine-
stra sulla strada era aperta. / Il sole splendeva. / La luna era
già alta nel cielo. / Le finestre furono chiuse. / Si avvicinava
l'ora del pranzo. / Brillò un lampo, cui seguì il tuono. / Intanto
la nebbia si era completamente diradata. / Fuori dalla finestra
ormai non si distingueva più nulla. / Tornò nella stanza illumi-
nata e calda, e si mise a scrivere.

3

Был серый зимний воскресный день.
Стояли теплые дни конца февраля.
Был холодный ветреный день начала мая.
Было воскресенье, середина июля.
Прошел август, кончался сентябрь.
Было холодное пасмурное утро начала октября.
Установилась зима.
Писать стало труднее и заманчивее.

Era una grigia domenica d'inverno. / Era la fine di febbraio con le sue tiepide giornate. / Era una fredda giornata ventosa dei primi di maggio. / Era domenica, a metà luglio. / Passò l'agosto, finì il settembre. / Era un freddo, nebbioso mattino dei primi di ottobre. / Era pieno inverno. / Scrivere divenne più difficile e più attraente.

47

12

Ах, да.
Как много зависило от выбора стихотворного
размера!
Ну, конечно.
Так вот оно что! Так, так, так. Любопытно.
Вот это можно сказать действительно ...
На улицах бой.

Ah, sì. / Il peso che qui assume la scelta del metro! / Ma sì,
certo. / Così allora! Ah, così, così. Interessante. / Oh, sì, pro-
prio, si può dire veramente ... / Per le strade si spara.

58

Но больше всего говорят они присутствием со-
держашегося в них искусства.

Что такое субъект?

Продолжение придет само собой, без принуждения.

Завизжали женщины. Начался преполох.

Да разве я... Я только одним глазком. Отсюда.

Сквозь щелку.

Потом разошелся, увлекся и перешел к новому.

Что такое объект?

Очагам восстания нет счета.

Ma soprattutto parlano per la presenza dell'arte. / Che cos'è il
soggetto? / Forse il seguito sarebbe venuto da sé, senza sforzo.
/ Si udirono grida di donne. Fu il panico. / Ma io . . . Solo un'oc-
chiata. Di qui. Attraverso lo spiraglio. / Poi altre idee lo pre-
sero, ci si abbandonò, e passò a qualcosa di nuovo. / Che cos'è
l'oggetto? / I focolai dell'insurrezione sono innumerevoli.

14

Разве отношения такого рода не аннулированы?
Спустя несколько ночей защелкали соловьи.
Но довольно о нем.
Почему это? В квартире ремонт?
А теперь о другом.
Сверху сквозь них всё видно.
Но надо будет поговорить.
Может быть когда-нибудь снова будут издавать
книги.
Ну, революция.

Ma tutte queste cose non sono state abolite? / Poche notti dopo,
cominciarono a cantare gli usignoli. / Ma non ne parliamo più. /
Com'è, ci sono lavori in corso? / Ma parliamo d'altro. / Così,
dall'alto si può vedere tutto. / Ma ne parleremo. / Forse un
giorno, ricominceranno a pubblicare libri. / Poi, la rivoluzione.

60



© 2005, Lamberto Pignotti. *La crisi ci sarà perché...* (tecnica mista e collage su cartone, cm 72x50)

KRISTINA RODOWSKA
Abajo cielo, arriba montaña

(segun el *Libro de I-Cing*)

A Teuco Castilla

A la desconocida
La acompaña todo por el camino,
Las nubes y los cerros llegaron conmigo
A un lugar donde alguien me esperaba .

Mundo nuevo, salías a encontrarme
con tu sonrisa de hombre,
estrenando primavera de Jacarandaés y *lapachos*,
come si fuera sólo para mí.

¡Cuánta luz se había gestado
en tí, señor de los espacios!
¡Cuánto canto tallado en tu rostro!
¡Cuántas capas remotas de los mares
han subido a tu altura de halcón
sobre el cerro!
De un sólo gesto de la palabra
Has puesto la ciudad a mis pies,
sembrando estrellas habitables
en el valle enterrado por el sol.

En lo alto se abría un ojo.
Manaban seres, cerros y flores
Amarillas de un carnaval
Que se incendiaban en mi mente.

La montaña





Marcello Sambati

Sul cammino dei passi brevi

1.
Levarsi, come un'alba o un perdono,
su effimere partiture di resina.

Nell'apparenza che contiene tutto
io dico per disdire.

2.
Tra sesami e cedrine, me lo rammenti,
c'è il dover morire.

Ardere per una promessa, prima
che un dolore si porti via tutto.

Ardere, rigarsi, fallire.
Svanire.

3.
La notte è illuminata,
con l'andatura dei passi per sempre
portiamo il nostro peso.

Con parole leggere, due o tre
parole di niente, muovere passi

On the way of the short steps

1.
Rising, like a sunrise or a forgiveness,
upon ephemeral resin scores.

In the appearance that all contains
I say to unsay.

2.
Among the sesames and lemon verbenas, you remind
me,
there must be dying.

To burn for a promise, before
a sorrow that takes everything away.

Burning, scratching, failing.
Vanishing.

3.
The night is illuminated,
with the pace of our steps forever,
we carry our weight.

With light words, two or three
words of nothing, taking our steps

verso un altro inverno.

towards another winter.

4.
La direzione non ha cieli stellati.

4.
Direction has no starry skies.

Il sentiero scende all'epilogo di ciò che stato
o che mai è stato.

The path goes down to the epilogue of what has been or
that never was.

Le ossa e le scarpe si sformano sulle tracce,
questo peso ha una disperata leggerezza.

Bones and shoes lose shape on the tracks,
this weight is desperately light.

5.
Ancora annodo istanti
per il cielo dei nodi. Sogni furtivi,
albori, lampade di odori.

5.
I still knot moments
for the sky of knots. Furtive dreams,
dawning, lamps of smells.

La voce si umilia, si macera,
per salvare qualche sillaba dal nulla.

A humbled voice, macerates,
to save a few syllables from nothingness.

6.
Il bosco dei frutti fatui cinge d'oscuro
le pietre di fango.

6.
The wood of fatuous fruit encloses with darkness
the stones of mud.

Mandala, ventagli e fiumi
sulla terra assorbente.

Mandalas, hand fans and rivers
upon the absorbing soil.

Si sparge in lacrime silenti
l'inchiostro delle spine.

Sprinkles in silent tears
the ink of thorns.

7.
In qualche punto della vita
è la stagione della luce.

7.
In some point in the life
there is the season of light.

Vergine del pugnale, ti parlo
da questa disperanza, cercando i copi miei
di pietra e vento.

Virgin of the dagger, to you I speak
from this hopelessness, searching the bodies of myself
of stone and wind.

8.
Sottocorteccia, incomprensibili e certi,
i segni che devo apprendere.

8.
Under the bark, incomprehensible and sure,
the signs that I must learn

Una carta di chiusura cura le mie cose,
oramai nonnulla.

Cloistered paper taking care of my things,
almost nothing now.

9.
Notte stellata, verso il mare.

9.
Starry night, towards the sea.

Ci diamo appuntamento sul più niente,
e non ci saremo, naturalmente.

We make a date on the nothing left
and of course, we will not be there.

Cerchi d'acqua che mai
giungeranno ad una riva.

Water ripples that never will
reach a shore.

10.

Sulle vie della linfa siamo ciò che accade.
Incorporei, segreti passanti.

L'esile illusione che trema di flebile luce
più che legarci, scioglie.

10.

On the pathways of the sap we are what happens.
Incorporeal, secret wanderers.

The slender illusion trembling of feeble light
More than binding us, unties.

(Translated by Kim Sambati)

Testi tratti dal volume *Sul cammino dei passi brevi*, La camera verde, Roma 2008



© foto di scena di Marcello Sambati, con inserti grafici di Luigi Francini.

The authors of this number of Formafluens.net
(in the order they appear in the pages)

Jean-Charles Vegliante (Francia) - Romano di nascita, vive e lavora a Parigi (Univ. della Sorbonne Nouvelle) da una ventina d'anni. Scrive sia in italiano (per lo più critica-saggistica) sia in francese (teoria della traduzione, poesia). Dirige il Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges ([CIRCE](http://www.circe.fr)), con il quale ha dato vita alla serie alla serie 'Gli italiani all'estero'. Si autodefinisce volentieri poeta-traduttore, e collabora in quanto tale a "Le Nouveau Recueil", "Le bateau fantôme" e altre riviste. Ultimi lavori pubblicati: *D'écrire la traduction* (saggi), Paris, PSN, 1996; *G. Ungaretti, La guerre, une poésie*, Nantes, Le Passeur, 1999, *La traduction-migration*, Paris, L'Harmattan, 2000; (trad. e pres.) *La Comédie: Paradis*, Paris, Imprimerie Nationale, 2007 (bilingue). Poesia (in proprio): *Rien commun*, Paris, Belin, 2000. Opere tradotte: *Les oubliés* (poesia, 1995); *Will there be promises...* (tr. P.Broome - J.Kiang, pres. M. Bishop - P.Broome), Lampeter, E. Mellen, 2000 (bil.); In Italia è soprattutto da segnalare l'antologia *Nel lutto della luce. Poesie 1982-1997*, edizione bilingue di testi di Jean Charles Vegliante, pubblicata da Einaudi nel 2004 e curata dal poeta Giovanni Raboni.

DOSSIER SLOVACCHIA

Daniela Kapitáňová (Slovacchia) - È nata il 30 luglio 1956 a Komárno. A Praga ha studiato regia teatrale. È sposata, ha una figlia, abita a Komárno. Ha debuttato il 1 aprile 2000 con la novella „Samko Tále: Libro sul cimitero“, che da allora è uscita in quattro edizioni in Slovacchia e in due edizioni nella Repubblica Ceca. Pubblica regolarmente sul settimanale di critica Domino e sul quotidiano SME. Si dedica alla teoria del genere poliziesco e sul quotidiano Pravda ha pubblicato una raccolta di parodie dei detective più famosi (Vražda v Slopnej- Assassinio a Slopna) e a puntate un romanzo poliziesco classico (Questo resta in famiglia). Le sue opere in prosa sono state tradotte e pubblicate in antologie e su riviste in Germania, Austria, Repubblica Ceca e Slovenia.

Pavel Vilikovsky (Slovacchia, Palúdzka, 1941) - Tra le massime voci della letteratura slovacca contemporanea, prosatore, saggista, traduttore, redattore di riviste letterarie. Il suo esordio avviene negli anni sessanta con il libro di racconti *Educazione sentimentale a marzo* (*Citová výchova v marci*, 1965). Se si esclude il romanzo *La prima fase del sonno* (*Prvá veta spánku*, 1983), seguono circa vent'anni di silenzio. Nel periodo della cosiddetta 'normalizzazione' preferisce non pubblicare ma continua a lavorare in campo letterario come redattore di importanti riviste, quali 'Slovenské pohľady' e 'Romboid', e come apprezzato traduttore di autori inglesi e americani. Nel 1989, con l'abolizione della censura e la distensione del clima politico sono stati pubblicati quasi contemporaneamente tre suoi libri: la raccolta di racconti *Escalation di sentimenti* (*Eskalácia citu*), e i due romanzi *Il cavallo per le scale, un cieco a Vráble* (*Kôň na poschodí, slepec vo Vrábl'och*) e *È sempre verde...* (*Večne je zelený...*), con il quale ottiene un immediato ed enorme successo di critica e di pubblico. Maestro del postmoderno, passa con grande facilità dai toni della satira politica, della feroce ironia e della provocazione a toni più lirici e sentimentali, dove la sua scrittura tesa, complessa e coinvolgente resta sempre immediatamente riconoscibile. Nel 1991 esce *Il Casanova slovacco* Vicino al genere di *È sempre verde*, è un'esilarante satira del regime comunista. Nel 1992 esce il romanzo *Storia a piedi* (*Peší príbeh*) e nel 1996 la raccolta di racconti *Il macchinista crudele* (*Krutý strojvodca*) che contiene testi scritti dall'autore nel corso di trent'anni e che ottiene subito molti prestigiosi premi, fra i quali il premio „Dominik Tatarka“ e il premio „Slovenský spisovateľ“. Del 2001 è *L'ultimo cavallo di Pompei* (*Posledný kôň Pompeji*), Nel 2004 Vilikovský pubblica *Confessioni di un amante ingenuo* (*Vyznania naivného milovníka*) e nel 2005 la raccolta di racconti *Il pappagallo magico e altro kitsch*, che riceve il prestigioso premio „Anasoft-litera“. Del 2006 è *Silberputzen. Lucidando l'argento antico*. (*Silberputzen. Leštenie starého striebra*).

Erik Groch (Slovacchia, 1957) Poeta, autore di sceneggiati per la radio, di letteratura per l'infanzia, redattore ed editore. Fino al 1989 ha operato nel settore letterario, artistico e intellettuale dell'underground della città di Košice, partecipando anche ai seminari che si svolgevano nell'appartamento del filosofo Marcel Strýk. Tra gli anni 70 e 80 ha contribuito alla pubblicazione clandestine di opere di autori vietati *Trinásta komnata* (*La tredicesima colonnata*) e *Nacelle*. Nel novembre 1989 a immediatamente dopo ha rappresentato attivamente il Foro Civile a Košice. Negli anni 1991 – 1992 è stato co-fondatore e co-editore dell'almanacco letterario *Tichá voda I, II, III* (*Acqua silenziosa*). Nel 1990 è stato redattore della nuova edizione del settimanale culturale *Kultúrny život* (Vita culturale), nel 1992 ha fondato la sua casa editrice, successivamente chiamata *Knižná dielňa Timotej* (L'officina libraria di Tomoteo) nella quale ha pubblicato soprattutto traduzioni, opere di carattere filosofico

o teologico, vicine alla natura dell'autore. Nel 1989 ha pubblicato la prima raccolta poetica *Súkromné hodiny smútku (Lezioni private di tristezza)*. A base della poetica di Groch c'è la cosiddetta lirica cristiana nella sua variante più civile. Nella seconda raccolta la poesia di Groch ha assunto un carattere più moderno grazie alla partecipazione di personaggi lirici alle azioni più significative della composizione. Il personaggio di Baba Jaga simbolizza la personificazione del male nelle vite umane, ma è la ricchezza semantica a conferire all'intero incontro il carattere dell'indovinello e del mistero, infrange lo stereotipo delle favole al quale il lettore è tentato a soggiacere. Nella terza e al momento ultima raccolta poetica *Bratsestra (Fratelsorella)* l'autore è passato da un tipo di poesia giocoso a un tipo più meditativo, che ricorda lontanamente il principio delle parabole bibliche, ma la cornice semantica delle singole poesie è molto più intima e personale. Nel 2000 Erik Groch ha pubblicato il libro dal titolo *To (Questo)*. Nel quale in accordo con l'opinione dell'autore "il discorso cerca la sua bocca", il poeta la sua nuova espressione, a volte inclinando fino alla sperimentazione poetica e linguistica. In questo modo si allarga di molto la scala espressiva nella quale Groch realizza il suo talento poetico. Con l'approfondimento della coscienza della impossibilità a comprendere con le parole il mondo nella sua poesia cresce il potenziale dei significati profondi, con i quali, oltre alle dimensioni espressive personali, giunge al confine con il misticismo poetico.

Franco Falasca (Italia) Nato a Civita Castellana (VT), vive a Roma. Ha prodotto, oltre a poesie e racconti, anche poesie visive, films super 8, video, fotografie, performances. Ha organizzato rassegne e manifestazioni. Nel 1973 fonda (con C. M. Benveduti e T. Catalano) l'*Ufficio per la Immaginazione Preventiva* con cui collabora fino al 1979; partecipando come artista alla Biennale di Venezia 1976. Suoi testi e materiali vari sono stati pubblicati, oltre che nei cataloghi delle mostre alle quali ha partecipato, anche su varie riviste ed antologie e nei volumi: "UNA CASA NEL BOSCO - *Prose e racconti*", Edizioni Latium/Ouasar, Roma, 1990, vincitore del Premio Letterario Orient-Express 1990 - "NATURE IMPROPRIE (*poesie 1976-2000*)", Fabio D'Ambrosio Editore, Milano, 2004, vincitore del Premio di Poesia Lorenzo Montano XIX edizione (2004-2005) della Provincia di Verona. www.webalice.it/francofalasca/

Tiziana Colusso (Italy) - Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris, In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the EUROPEAN WRITERS' COUNCIL, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'Ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000), *Mida au péripérique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated and published in English (UK) French (France and Belgium); in Slovak, Latvian, Bulgarian, Ukrainian and Bengali. www.tizianacolusso.it

MATERIALI/MATERIALS

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno", e inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Lamberto Pignotti (Italia) – Scrittore, poeta ed artista verbo-visivo. Ha insegnato al DAMS di Bologna dal 1971. Nel 1963 dà vita con Miccini, Chiari ed altri artisti al "Gruppo 70". Numerose le sue pubblicazioni di poesia, narrativa, saggistica e monografie e collaborazioni a giornali vari. Nel 2004 gli è stato dato il "Premio alla carriera DAMS" dell'Università di Bologna. Negli ultimi anni è stato invitato per incontri e performance a Villa Medici, Accademia di Francia a Roma; all'Accademia di Brera di Milano; al CSAC dell'Università di Parma, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al MART di Rovereto, al Museo Pecci di Prato, al Museo di Praia a Mare, al Festival di Asolo, allo Yacht Club di Montecarlo, al Gabinetto Vieusseux di Firenze, al Teatro Ateneo di Roma. Nel 2009 è presente nelle rassegne: FUTURISMO 1909-2009 Milano Palazzo Reale 6 febbraio-7 giugno 2009 Catalogo Skira; ITALIAN GENIUS NOW mostra itinerante Italian genius now "L'arte Italiana dagli anni 50 ad oggi" (Seul, Tokio, Taipei, New Delhi, Roma). www.lambertopignotti.it

Kristina Rodowska (Poland) - Poet and translator of French Literature. Lives in Warsaw.

Marcello Sambati (Italy) - Is a poet and a theatre author and actor, he was born in Lequile (Lecce) in 1945. In 1980 he founded in Rome the experimental theatre company Dark Camera and the Theatre Furio Camillo, landmark for new generations of fringe theatre actors, authors and critics. He wrote and acted in several plays, in Italy and abroad (Germany, Austria, United States) and participated in national and international festivals. He published [poems](#) (*Carta dei Respiri* 1996; *Tavolette Apule* 1998; *Danze Locuste* 2002, *Sul cammino dei passi brevi*, 2008) and theatre texts (*Eros, Liebe* 1991; *Prometheu* 1998; *L'Opera delle Farfalle* 2000). The triptych *Tenebre* (*Dall'Oscurità*, 2002; *L'Incompatibile*, 2003; *Addio*, 2005) and *Natura Requiem*, constitute Sambati's latest productions. He holds theatre [workshops](#) all over Italy with professional actors, beginners, teenagers and disabled people, while carrying on his poetic research and exploring new territories of poetic expression.

Le opere d'arte riprodotte in questo numero di FORMAFLUENS sono di Silvana Baroni.

Silvana Baroni (Italia) - Ha curato rubriche sulla comunicazione per quotidiani e settimanali, ha scritto di satira di costume e di critica d'arte. Si è dedicata allo humour graphic, ha illustrato libri, disegnato vignette per note riviste di satira (Il Salvagente, La Peste...) Ha esordito con una personale presentata da Filiberto Menna nel '86 presso il Centro Documentazione d'Arte Moderna L.Di Sarro. Di Roma. In seguito ha esposto opere pittoriche e di grafica in mostre personali e collettive, installazioni presso l'A.O.C e Palazzo Valentini in Roma. L'ultima mostra personale "Back Stage" si è svolta il 10 marzo 2009 presso la Casa Internazionale delle donne in Roma. Ha pubblicato per l'Ed. Il Ventaglio il volume di aforismi e grafica *Tra l'Io e il Sé c'è di mezzo il me*, con presentazione di V. Mollica. Per le Ed. Dell'Oleandro un volume di grafica "acquarugiola-acquatinta" curato da R. S. Borello e R. Cerminara. Nel 2007 per le edizioni Quasar un libro di pittura, grafica e aforismi dal titolo *Neppure i fossili*.

© formafluens.net 2009 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.
È vietata la riproduzione.